

# DETENUTI FUORI A CARICO DELLA POLIZIA

## Le misure del governo: domiciliari e camere di sicurezza nelle Questure

### Il ministro Severino apre all'amnistia. I sindacati: "Non abbiamo uomini per i controlli"

di **Eduardo Di Blasi**

**I**l ministro della Giustizia, Paola Severino, ha presentato ieri in Consiglio dei ministri un piano "svuota carceri", cui fanno da contrappunto anche diverse regole organizzative, sia sul processo civile che sulla riduzione delle circoscrizioni dei giudici di pace. Sono norme a due velocità, nel senso che alcune, richiedendo "necessità e urgenza", finiranno in un decreto legge di rapida approvazione. Le altre, più di sistema, saranno affidate invece alle vie più lunghe di decreti legislativi.

Tra quelle di più rapida esecuzione è previsto un adeguamento della legge 199 del 2010 che permetteva ai detenuti, cui mancava un anno al fine-pena, di passare quell'ultimo anno ai domiciliari invece che in cella. Quella norma aveva mandato a casa 4 mila persone.

**ORA SI PENSA** di estendere la garanzia dai 12 ai 18 mesi, trasferendo dalle prigioni agli arresti domiciliari altri 3300 detenuti. In via Arenula

si stima che il provvedimento, che cesserà la propria efficacia alla fine del 2013, mantenendo la previsione della legge precedente, faccia risparmiare 375 mila euro al giorno.

L'altro provvedimento è diretto invece a una platea di circa 21 mila persone. Tanti sono gli uomini e le donne che nell'intero 2010 sono finiti in carcere e vi sono rimasti non più di 3 giorni. Quella delle carcerazioni brevissime non è una prerogativa del 2010, ma un naturale sviluppo della procedura penale, tanto che nell'ambiente il fenomeno ha il nome di "porte girevoli". Adesso, per decreto, quelle "porte girevoli" non condurranno più al carcere, ma alle celle di sicurezza delle forze dell'ordine, che potranno ospitare per non più di 48 ore i fermati in flagranza di reato. Spiega il ministro Severino: "Ci sono 706 celle di sicurezza disponibili". Il tema è delicato per almeno due ordini di motivi. Il primo è organizzativo. Entrambe le norme, infatti, come annota Enzo Marco Letizia, segretario dell'As-

sociazione Nazionale Funzionari di Polizia, finiscono per pesare sulle forze di polizia: "Per sorvegliare 21.000 arrestati per 48 ore, con le strutture disponibili - afferma - servono 136.000 turni lavorativi in un anno che equivalgono a 68.000 servizi di volante. È come privare 46 capoluoghi di provincia per un intero anno del servizio del controllo del territorio". Ma alle forze dell'ordine toccherà anche vigilare sui prossimi 3300 che finiranno ai domiciliari. Come ammette la stes-





sa Severino, siamo d'altronde davanti a norme "tampone": "Per me si esce dall'emergenza - spiega - costruendo nuove carceri e il fatto che il governo mi abbia fornito una dotazione di 57 milioni di euro da investire nell'edilizia carceraria, ci dice che è quella la strada che vogliamo intraprendere".

**FRATTANTO** si prova a rilanciare con un ulteriore pacchetto di leggi dedicato al carcere. Il decreto legislativo punta infatti su altri tre cardini: depenalizzazione, messa alla prova, pene detentive non carcerarie.

Nel dettaglio è prevista la trasformazione dei reati puniti con la sola ammenda in semplici illeciti amministrativi. Fanno eccezioni le materie più complesse e quelle avvertite come più gravi (immigrazione, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, sicurezza pubblica, reati in materia edilizia, o urbanistica, o riguardanti alimenti e bevande).

C'è poi la proposta della messa alla prova per i reati puniti con meno di quattro anni di carcere. La messa alla prova, spiega la Severino, scatterebbe già dopo il primo grado di giudizio e, una volta andasse a buon fine, determinerebbe l'estinzione del reato. Potrà essere concessa una sola volta, o due ma non per reati della medesima indole.

Il limite dei quattro anni di reclusione è anche quello per il quale il progetto di legge prevede l'introduzione della reclusione "presso l'abitazione o altro luogo di privata dimora".

**IL PROBLEMA**, però, è sempre su quel ciglio dei quattro anni. Molti reati considerati dai cittadini come pericolosi, prevedono infatti anche pene di quattro anni. Per questo, spiega la ministro, forse prima di mettere mano a questo complesso sistema di norme, forse si dovrebbe mettere mano anche alle sanzioni che alcuni reati, avvertiti come gravi, comportano.

Il problema delle carceri e del loro sovraffollamento (attualmente ci sono oltre 68 mila de-

tenuti in strutture che hanno una capienza di 45 mila) d'altronde, è questione complessa. La maggior parte dei reclusi, infatti, è costituita da immigrati e tossicodipendenti, entrambi di difficile collocazione agli arresti domiciliari. Il ministro non si mette fretta. E all'ennesima domanda sull'amnistia ripete quanto detto fino a oggi: "Non ho mai escluso che amnistia e indulto possano servire a svuotare le carceri, ma sono provvedimenti parlamentari".

